
Covid 19, carote di ghiaccio e insetti in quarantena: riflessioni per adattarsi e cambiare

Autore: Spartaco Mencaroni

Fonte: Città Nuova

Pandemia da Covid 19: cosa ci aspetta nel prossimo futuro? I numeri dell'epidemia parlano chiaro, in Italia come nel resto del mondo: il Coronavirus non se ne è andato e la capacità di controllare la diffusione del Coronavirus dipende principalmente dai comportamenti delle persone.

Fra le tante anime di questa strana estate, sospesa fra sollievo e preoccupazione, c'è l'immenso bisogno di normalità che tutti avvertiamo. Ci serve per superare le sofferenze e i lutti, l'angosciosa memoria del dolore vissuto sulla pelle. **Abbiamo il desiderio di lasciarci alle spalle i lunghi mesi di paura, incertezze e restrizioni;** respirare (anche senza l'interposizione di una mascherina) l'aria pulita e sicura dell'estate, una boccata di ossigeno e di libertà che alleggerisca il cuore e il cervello. Questi non sono sentimenti nuovi: appartengono a tante epoche e a molte altre storie. **I nostri nonni e bisnonni hanno conosciuto molti tipi di oppressioni, restrizioni alle libertà personali e minacce alla sicurezza personale** oggi inimmaginabili nel nostro Paese e in gran parte dell'Occidente. Guerre, epidemie e calamità naturali hanno condizionato la vita degli individui e l'organizzazione della società civile praticamente di ogni generazione della storia umana. **Noi costituiamo una fortunatissima eccezione; da più di 70 anni viviamo in condizioni di sicurezza e garanzie crescenti:** a partire dal dopoguerra, quando sono state gettate le basi dello stato di diritto e dello sviluppo sociale del Paese, il nostro livello di *welfare* non ha fatto che progredire. Riflettendo sul nostro passato, possiamo essere certi che **la tanto agognata normalità tornerà; non è mai esistito uno sconvolgimento sociale permanente.** Uno stato "normale" della vita delle persone esiste sempre, per la maggior parte del tempo, fra una difficoltà e l'altra. **Una curiosa notizia scientifica recente, relativa ai progressi nelle analisi dei carotaggi dei ghiacciai, indica con suggestiva chiarezza questo fenomeno:** ad esempio agli sconvolgimenti sociali conseguenti alla **grande peste nera del 1348** segue la riduzione dei metalli depositatisi nei nevai negli anni 1349-53, segno di un tracollo della produzione industriale. **L'impatto delle grandi crisi del genere umano è talmente gigantesco da lasciare tracce profonde nel mondo intorno a noi.** Poi le cose tornano gradualmente al loro stato naturale: che nel frattempo, però, è cambiato. **Riguardo a cosa ci aspetta nel prossimo futuro, i numeri dell'epidemia parlano chiaro, in Italia come nel resto del mondo.** Allo stato attuale **la capacità di controllare la diffusione del Coronavirus dipende da diversi fattori, ma il principale determinante restano i comportamenti degli individui.** Lo mostrano le dolorose imposizioni di nuove chiusure in molti Paesi: **in assenza di misure efficaci di prevenzione, la diffusione incontrollata di nuovi casi si verifica anche dove il peggio sembrava passato.** Da noi, in Italia, **il numero di malati dopo la rimozione delle limitazioni principali (dal 3 giugno), rapportato alla durata del periodo di incubazione, mostra come il virus abbia ripreso a circolare subito,** prima rallentando, poi interrompendo e infine invertendo l'andamento della curva in alcune Regioni. **A livello nazionale il dato si è stabilizzato in un numero pressoché costante di positivi** (tanti si ammalano, altrettanti guariscono o, purtroppo, rimangono vittime della malattia). I trend, in generale, sono in salita, mentre **si abbassa in fretta l'età media dei contagi,** con buoni esiti sulle manifestazioni cliniche della malattia, ma effetti negativi sulla sua diffusione (i giovani hanno molti più contatti sociali degli adulti e degli anziani). Insomma, **il Coronavirus non se ne è andato, circola facilissimamente e ha l'aria di voler restare a lungo insieme a noi; un dato di fatto che non ha senso negare,** urlando a destra e manca opinioni e pareri degli esperti più variegati. Dobbiamo farci i conti e imparare. Sempre, in ogni epoca,

l'ordinamento sociale e le consuetudini sono plasmate dagli eventi e dalle circostanze: la cosa da chiedersi è **fino a che punto la "normalità" che ci aspetta potrà assomigliare a quella che conosciamo. Agli sconvolgimenti profondi le società umane reagiscono in modo piuttosto schematici, che si possono sintetizzare in tre fasi. La prima è la reazione immediata, di grande incertezza** e con poche indicazioni da seguire. La priorità è **sopravvivere**, mettere in sicurezza le persone e le cose preziose. **Gradualmente, superato il primo impatto (anche psicologico) subentra un atteggiamento diverso, derivante dal sollievo per essersi messi in salvo, e ciascuno riprende ad interessarsi alle altre priorità.** Si alza la testa dall'acqua e si comincia a guardarsi intorno, cercando di capire cosa è cambiato e come far ripartire la vita di prima. Da qui, quando la parola chiave è **adattamento**, si fondano le premesse per **la terza fase, la più lunga e la più importante.** È ciò che ci sta succedendo in queste settimane e che probabilmente avrà una durata molto lunga: **giungere a consolidare un modo diverso di fare le cose**, adatto al nuovo contesto. Un **cambiamento** articolato a lungo termine, che si fonda sulle evidenze accumulate, e richiede riorganizzazione, una notevole quantità di risorse, grande flessibilità mentale e sociale. **Questa è la sfida: passare dall'adattamento al cambiamento.** Dal pensare "quando tornerà tutto come prima?" al chiedersi "**come possiamo modificare le nostre abitudini per tornare a socializzare lavorare in sicurezza?**" La domanda giusta non è quando tornerà tutto come prima; chiediamoci non "se", ma "in cosa" il mondo di domani sarà diverso, e proviamo a immaginarlo addirittura migliore. **Una recente e simpatica serie di studi sugli insetti e su altri animali analizza diversi tipi di comportamento con i quali i membri delle comunità si difendono dai soggetti ammalati**, allontanandoli o spostando altrove le attività sociali. Ebbene, quasi tutti i primati sono capaci di mantenere un certo grado di interazione fra individui (essenziale per l'organizzazione del branco) anche in periodi epidemici, trovando modi "alternativi" per compiere i rituali sociali e proteggendo i membri più fragili. Beh, forse ci possiamo riuscire anche noi...